

ALESSANDRO HOFFMANN, *Gli amici di Moïse. Cento e più storie di ebrei di Sicilia*, Edizioni Kalòs, Palermo 2020, 320 pp. ISBN 979-12-80198-03-7.

Il secondo libro di Alessandro Hoffmann dedicato alla presenza ebraica in Sicilia nella prima metà del Novecento, dopo *Storia di una famiglia di origine ebraica a Palermo* (Qanat, Palermo 2017), raccoglie delle schede biografiche di oltre un centinaio di ebrei vissuti in Sicilia in particolare durante il Ventennio Fascista e la Seconda Guerra Mondiale. Come spiega lo stesso autore nell'introduzione (pp. 19-25), nel 1938, quando furono introdotte le Leggi Razziali, in tutta la Sicilia si contavano 202 ebrei: di questi, 96 vivevano a Palermo, 75 a Catania, 21 a Messina, 4 ad Agrigento, 3 a Siracusa e altri 3 ad Enna. Il numero totale salì a 213 nel 1941 per poi scendere a 119 nel 1943.

Non si può capire il significato di questa ricerca senza conoscere le vicende famigliari dell'autore: nato e cresciuto a Palermo, nella cui università è docente di Scienze Agrarie, suo nonno Alessandro Hoffmann senior venne imprigionato nel 1940 nel carcere Ucciardone di Palermo in quanto ebreo. Come ha spiegato l'autore nel suo precedente libro, dedicato proprio alla storia della sua famiglia e in particolare alla figura del nonno, quest'ultimo non volle mai raccontare ai suoi cari ciò che aveva vissuto durante la guerra. Da qui è nata la curiosità che ha portato l'autore ad approfondire la storia degli ebrei siciliani, prima partendo dalle vicende a lui più vicine, poi allargando lo sguardo ad altre più o meno conosciute.

A parte l'introduzione, il volume è suddiviso in otto parti, per un totale di sessantadue capitoli, ed è arricchito da una prefazione di Davide Camarrone (pp. 13-18), giornalista palermitano attivo in numerosi periodici locali e nazionali, e da una postfazione di Salvatore Savoia (pp. 313-316), scrittore attivo nella divulgazione storica inerente il capoluogo siciliano. Ciascuno dei capitoli racconta le vicende di un singolo o di un gruppo di ebrei che vivevano in Sicilia nel periodo che va dall'emanazione delle Leggi Razziali alla fine della Guerra, accomunati da legami di sangue o dall'appartenenza a una stessa categoria sociale. Ogni capitolo inizia con una sola pagina che illustra, citando opere letterarie o estratti di documenti ufficiali, la situazione politica e sociale con la quale dovevano confrontarsi i protagonisti. Le fonti di riferimento sono i documenti d'archivio degli atenei siciliani, degli enti locali, e la documentazione storica di istituti privati, come

la Fondazione CDEC di Milano, il cui archivio conserva i nomi e le date di nascita e morte di numerosi ebrei italiani morti durante la Shoah. Per diversi nomi e resoconti Hoffmann ha attinto anche a un saggio dell'ex-direttore del CDEC Michele Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo* (Einaudi, Torino 2005).

La prima parte del libro (pp. 27-66) si apre con la descrizione dell'epurazione dei docenti ebrei nelle università siciliane: cinque furono espulsi dall'Università di Palermo, mentre in quelle di Catania e Messina non ve n'era alcuno. Vengono raccontate le storie dei "bravi maestri" che, per un motivo o per l'altro, sono stati legati agli ebrei e alla Sicilia; non solo chi, come Emilio Segrè, fu tra i professori espulsi da Palermo, ma anche il suo assistente, Nestore Cacciapuoti, che pur non essendo ebreo nel 1941 decise di insegnare Fisica per due anni presso l'Università Clandestina istituita dalla Comunità Ebraica di Roma, come gesto di solidarietà e di ribellione contro il fascismo. Di diversa impostazione è la seconda parte (pp. 67-150), che racconta le vicende avvenute tra il 1938 e il 1943 di numerosi ebrei residenti in Sicilia, sia italiani che stranieri; nel caso di questi ultimi, il 15 giugno 1940 venne emesso in tutta Italia, da parte del capo della polizia Arturo Bocchini, l'ordine di arrestarli in quanto «elementi indesiderabili imbevuti di odio verso i regimi totalitari, capaci di qualsiasi azione deleteria per la difesa dello Stato et ordine pubblico», che «vanno tolti subito dalla circolazione». La prima storia raccontata è quella di Moïse Schächter, un ebreo rumeno emigrato in Italia nel 1927, e che dà il titolo al libro. Egli era parte di un gruppo più grande di ebrei rumeni emigrati in Italia in cerca di condizioni di vita migliori, dei quali persino lo scrittore austriaco Joseph Roth parlò nel suo saggio del 1927 *Ebrei erranti*. Se la prima parte parlava dei docenti ebrei espulsi o fuggiti, la terza (pp. 151-168) si concentra invece sugli studenti che subirono una sorte analoga: tra il 1920 e il 1940, erano circa settanta gli studenti ebrei iscritti all'Università di Palermo, di cui oltre cinquanta stranieri. Hoffmann racconta un caso singolare: nei documenti dello stesso ateneo, comparivano due nomi e un solo cognome con la stessa data di nascita (Ignazio e Isacco Früchter), e non è dato sapere se fossero gemelli o una stessa persona che a un certo punto ha cambiato nome. Sebbene l'autore non lo affermi in modo esplicito, dalle testimonianze sembra emergere che la facoltà più frequentata dagli ebrei a Palermo fosse quella di Medicina. La quarta parte (pp. 169-250) si presenta come un seguito della seconda; infatti, se la seconda parte analizzava la fase storica che va dal 1938 al 1943, la quarta va dal 1943 al 1945 e parla di quegli ebrei che, dopo aver vissuto o soggiornato precedentemente in Sicilia, in quel biennio si trovavano incarcerati nei territori della Repubblica Sociale Italiana e per questo furono deportati nei campi di concentramento. La quinta parte (pp. 251-264) si concentra su un'altra categoria sociale, quella degli imprenditori. Due nomi, in particolare, emergono perché la loro fama e importanza vanno al di là della storia ebraica e siciliana: Guido Jung, nato e morto a Palermo (1876-1949), che prima delle Leggi Razziali fu sotto il fascismo sia deputato per

tre legislature, sia Ministro delle Finanze dal 1932 al 1935; incarico, quest'ultimo, che dopo lo sbarco alleato in Sicilia ricoprì nuovamente dal febbraio all'aprile 1944, nel Governo Badoglio. L'altro nome appartiene all'imprenditore di origini rumene Joseph Luttwak, il cui figlio Edward è il ben noto politologo.

Difficile capire il senso della sesta parte (pp. 265-286), in cui, come nella prima, si tratta dei docenti ebrei che hanno insegnato negli atenei di Palermo, Catania e Messina, durante il Ventennio e prima del 1938. Lo stesso vale per l'ultimo capitolo, in cui si parla di due personaggi collegati alla Sicilia che, per quanto importanti, erano privi di legami con il mondo accademico. Il primo, Pierre Cot, ex ministro dell'Aeronautica francese e uomo di sinistra, in un articolo apparso il 18 giugno 1940 sul *Giornale di Sicilia* veniva dato per morto e accreditato come ebreo, nonostante fosse vivo e di famiglia cattolica. In seguito, fu appurato che si trattava di una notizia falsa, tanto che Hoffmann scrive scherzosamente: «Non era un ebreo di Sicilia. ... Era un ebreo del "Giornale di Sicilia"». L'altra figura citata è Ugo Stille, ebreo di origini russe che in seguito divenne un celebre giornalista del *Corriere della Sera*, di cui fu direttore dal 1987 al 1992. Dopo essere emigrato negli Stati Uniti nel 1941, due anni dopo prese parte allo sbarco in Sicilia, dove diresse Radio Palermo, la prima emittente nell'Italia liberata. Molto breve è la settima parte (pp. 287-300), dedicata a quattro signore ebree dell'alta società legate alla Sicilia per nascita o per adozione, in quanto emigrate insieme ai mariti. Tre erano italiane e una, Diana Gaon, di origine turca e nativa di Rodi. Infine, l'ottava parte (pp. 301-312) è dedicata ai Giusti tra le Nazioni provenienti dalla Sicilia: alcuni, come Giuseppe Caronia, sono stati onorati come tali solo a livello locale, con una targa commemorativa nel Giardino dell'Alloro di Palermo; altri, come Calogero Marrone, sono stati riconosciuti anche dall'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme. I loro nomi compaiono nel volume curato da Liliana Picciotto *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia fuggiti alla Shoah. 1943-1945* (Einaudi, Torino 2017).

Il volume di Hoffmann sugli ebrei di Sicilia presenta, in conclusione, criteri di selezione talvolta discutibili, ma nel complesso si rivela utile ai fini della ricerca storiografica relativa alle persecuzioni razziali nell'Italia Meridionale prima e durante la Shoah.

NATHAN GREPPI